

## **NON CHIAMATELO COLLOCAMENTO**

### **ESITI OCCUPAZIONALI DEGLI UTENTI DEI SERVIZI PUBBLICI PER IL LAVORO A PARTIRE DALL'ANALISI DELLE COMUNICAZIONI OBBLIGATORIE**

#### *Abstract*

*A cosa servono i servizi pubblici per il lavoro? A chi servono? Per rispondere a queste domande l'Osservatorio sul mercato del lavoro della Provincia di Torino ha analizzato i percorsi occupazionali di 59.000 persone che hanno perso il lavoro tra il 2011 e il 2012. Di queste 23.000 si sono rivolte ai Centri per l'Impiego e 36.000 no, utilizzando gli altri canali disponibili, compresi quelli informali. Il "follow-up", realizzato utilizzando le comunicazioni obbligatorie di assunzione, evidenzia che il 53% degli utenti dei CPI ha trovato una nuova opportunità nei 12 mesi successivi al licenziamento, mentre solo il 40% delle persone che hanno utilizzato gli altri canali è riuscito a fare la stessa cosa. Si tratta di un dato significativo tenuto conto della propensione dei servizi pubblici ad intercettare le categorie più deboli delle forze di lavoro. Tra le spiegazioni di questi risultati spicca in particolare il frequente utilizzo da parte degli utenti dei CPI delle agenzie di somministrazione: i lavoratori che entrano in un canale istituzionale di ricerca del lavoro hanno una maggiore probabilità di utilizzare gli operatori professionali dell'incontro tra domanda e offerta. L'indagine offre dunque nuovi spunti al dibattito sulla riforma dei servizi per l'impiego evidenziando la necessità di investire non tanto sulla competizione quanto sull'integrazione tra attori pubblici e privati e di ridurre la quota dell'informale e del non organizzato, che rende di fatto inefficiente e poco inclusivo il mercato del lavoro italiano.*

#### **1. Premessa**

Nel concitato dibattito *mainstream* sulla riforma dei servizi per il lavoro, uno degli argomenti più ricorrenti riguarda la presunta incapacità dei servizi pubblici (i Centri per l'impiego, di seguito "CPI") di svolgere una rilevante attività di incontro tra domanda e offerta di lavoro. Sovente si legge, anche su importanti quotidiani nazionali, che i CPI intermedierebbero non più del 3-4% delle opportunità di impiego assumendone di conseguenza la sostanziale inutilità<sup>1</sup>. Posto in questi termini il dibattito rischia di essere per diverse ragioni fuorviante. Non è chiaro in prima battuta di che cosa si stia parlando effettivamente: ci si riferisce al 3-4% dei nuovi posti di lavoro (secondo la definizione statistica) o al 3-4% delle assunzioni registrate (secondo lo standard amministrativo delle comunicazioni obbligatorie)? Non è chiaro nemmeno in rapporto a quale universo questo ipotetico 3-4% dovrebbe essere confrontato, perché se è vero che mediare il 3-4% dei posti di lavoro o delle assunzioni può essere considerata una prestazione modesta, quello stesso dato diventa positivo se si tiene conto del fatto che la gran parte di quelle opportunità di impiego non transita attraverso canali istituzionali o organizzati (i CPI, le agenzie per il lavoro, gli enti formativi, i *job placement* universitari) ma piuttosto attraverso canali diretti in cui l'informalità, le reti relazionali delle persone e delle imprese, l'accesso alle informazioni attraverso il Web (e sovente la casualità) giocano un ruolo fondamentale. Ben diverso sarebbe quindi affermare che almeno un sesto della mediazione organizzata, è da attribuire ai 9.000 operatori dei Centri per l'impiego italiani. D'altra parte sarebbe altrettanto riduttivo constatare che se è vero che le agenzie di somministrazione generano all'incirca il 25% delle nuove assunzioni (dati relativi alla provincia di Torino nel 2013), è altrettanto vero che quelle stesse assunzioni attivano appena l'1,6% del volume di nuovo lavoro (nel 2013 in provincia di Torino circa 1.402.000 giornate contrattualizzate su un totale di circa 89.482.000).

Queste considerazioni servono a introdurre l'argomento principale di questa premessa, ossia che nel mercato del lavoro contemporaneo, caratterizzato da elevate volatilità e "liquidità" (persino il cosiddetto "posto fisso"

---

<sup>1</sup> Ultimo in ordine di tempo "Quei 100 milioni spesi per un portale." Ne' Il Sole 24 ORE del 5 marzo 2014 in cui si afferma che i CPI intermedierebbero il "2,8% dei contratti di lavoro".

non supera in provincia di Torino i 5 anni di durata<sup>2</sup>), è di fatto quasi impossibile stabilire un rapporto causale univoco tra una nuova assunzione e un intermediario. A chi dovrebbe attribuirsi, ad esempio, un'assunzione da parte di un'agenzia privata di un lavoratore che ha consultato l'annuncio in un CPI? D'altra parte è quasi sempre vero che domanda e offerta si incontrano grazie a relazioni formali e informali, istituzionali e non combinate tra di loro. Sarebbe peculiare misurare le *performance* dei servizi per il lavoro pubblici e privati sulla base di un rapporto di causalità diretta, quello stesso rapporto che ha caratterizzato il vecchio collocamento e che, per fortuna, è stato archiviato diversi anni fa. Piuttosto quindi che incaponirsi alla "corsa dei cavalli" tra pubblico e privato, appare più interessante provare a capire se i servizi per il lavoro producono degli effetti e a quali tipologie di utenti si rivolgono. Obiettivo di questo documento è proprio questo: provare a dare una prima, parziale risposta a questi quesiti confrontando, in condizioni di partenza simili, gli esiti occupazionali di un gruppo di lavoratori che hanno perso il lavoro tra il 2011 e il 2012 e si sono rivolti ai Centri per l'impiego della Provincia di Torino con quelli di un altro gruppo che ha perso il lavoro nello stesso periodo e non si è rivolto ai servizi pubblici. **In poche parole, usare i CPI cambia qualcosa oppure no?**

## 2. La costruzione del gruppo di analisi

Qualora si debba provare a rilevare gli effetti di un trattamento, il problema principale che si pone è individuare un gruppo di "non trattati" da confrontare con il gruppo dei "trattati". In questo caso specifico la questione era ancora più delicata per quello che si potrebbe definire un **intrinseco rischio di "selezione avversa"**: ai CPI non si rivolgono indistintamente tutte le tipologie di lavoratori ma le persone con maggiori difficoltà di inserimento e permanenza nel mercato del lavoro. **D'altra parte è proprio questa la *mission* istituzionale dei servizi pubblici: prendersi carico delle fasce più deboli dell'offerta di lavoro.**

Per realizzare un *follow-up* occupazionale delle persone che hanno ricevuto una qualche forma di assistenza dai CPI occorre quindi provare a definire condizioni di partenza non troppo diverse (almeno secondo le variabili disponibili nel *dataset*), individuando alcune caratteristiche osservabili con cui filtrare sia il gruppo dei "presi in carico" che quello dei "non presi in carico". Al fine di rendere più omogenee le caratteristiche di partenza, contenendo gli squilibri nella composizione del gruppo di analisi, si è pertanto deciso di selezionare le sole persone il cui ultimo rapporto di lavoro ha avuto una durata di almeno 6 mesi. **La scelta è stata di individuare lavoratori con percorsi occupazionali pregressi simili, tenuto conto della rilevanza che questi ultimi ricoprono nel determinare le *chance* occupazionali.**

Il primo passaggio della procedura di selezione del gruppo di analisi (Tabella 1) è stata dunque l'estrazione di tutti i lavoratori domiciliati in provincia di Torino che hanno concluso un rapporto di lavoro<sup>3</sup> nei dodici mesi compresi tra il 16 ottobre 2011 e il 15 ottobre 2012<sup>4</sup> (in totale circa 190.000). Successivamente sono state individuate le persone il cui ultimo rapporto ha avuto una durata di almeno 6 mesi (circa 113.000) tra cui sono state selezionate quelle che non hanno trovato un altro impiego entro un mese dalla cessazione (circa 77.000 persone), al fine di eliminare i passaggi diretti. Infine, sono stati esclusi i lavoratori disabili e in mobilità, due categorie che devono evidentemente essere trattate separatamente. **Questa procedura ha dunque condotto ad individuare un gruppo di 59.000 persone che hanno perso il lavoro, non provenienti da rapporti di breve durata e che hanno dovuto avviare la ricerca di una nuova occupazione.**

<sup>2</sup> Su questo si veda il paper dell'OPML "Anatomia del posto fisso".

<sup>3</sup> Sono state escluse le cessazioni per decesso e pensionamento.

<sup>4</sup> Il periodo di riferimento è stato scelto in modo tale da permettere l'osservazione dei comportamenti occupazionali nei 12 mesi successivi alla perdita del lavoro.

| <b>Tab. 1 - DEFINIZIONE DEL GRUPPO DI ANALISI</b>   | <b>Utente CPI</b> | <b>NON utente CPI</b> |
|---|-------------------|-----------------------|
| Cessati tra il 16-10-2011 e il 15-10-2012 (esclusi i cessati per pensionamento o decesso) | 94.783            | 96.770                |
| Cessati il cui ultimo rapporto sia durato almeno 6 mesi...                                | 53.888            | 59.473                |
| ...e che siano rimasti disoccupati almeno 1 mese  | 39.590            | 37.359                |
| <b>Esclusione dei lavoratori disabili e dei mobiliferi</b>                                | <b>23.534</b>     | <b>35.323</b>         |

Elaborazione a cura dell'OPML su banca dati SILP

L'ultimo *step* è stato naturalmente la suddivisione del gruppo di analisi in due sottogruppi: i lavoratori che hanno ricevuto assistenza dai Centri per l'impiego – in totale 24.000 persone – e quelli invece che non risultano essersi rivolti ai servizi pubblici che assommano a circa 35.000 persone. Occorre precisare che nell'individuazione degli utenti dei CPI non è stato utilizzato un criterio amministrativo, ossia la sola registrazione nella banca dati SILP<sup>5</sup>, ma un criterio gestionale selezionando i lavoratori in carico ai CPI ai quali sia stato erogato a qualsiasi titolo un servizio (valutazione occupabilità, accoglienza, azioni di orientamento, progetti...).

### 3. Le caratteristiche anagrafiche dei due sottogruppi

Applicata la procedura di selezione e individuati i due sottogruppi da sottoporre a confronto, il primo passaggio da compiere è analizzarne le principali caratteristiche anagrafiche – età, genere, cittadinanza, titolo di studio – in modo da rilevare eventuali differenze (Tabella 2). Per gli utenti dei CPI si conferma una maggiore presenza di donne (58% contro il 53% del gruppo di "non utenti") così come di giovani (gli under 25 sono il 19% contro il 13%) e di stranieri (33% contro il 24%). Al contrario risultano meno rappresentati i lavoratori maturi, anche se questo scostamento è da attribuire all'esclusione dall'analisi dei lavoratori in mobilità per i quali l'iscrizione ai CPI è obbligatoria. L'analisi della distribuzione del grado di istruzione dev'essere fatta con prudenza tenuto conto della frequenza di dati mancanti tra i "non utilizzatori"<sup>6</sup>, tuttavia è possibile segnalare una prevedibile minore presenza di laureati (11% contro il 15%) mentre per gli altri titoli principali, obbligo e diploma, non emergono differenze sostanziali.

<sup>5</sup> Sistema Informativo Lavoro del Piemonte.

<sup>6</sup> Lo standard delle comunicazioni sui rapporti di lavoro non prevede la compilazione obbligatoria del campo relativo al titolo di studio.

| Tab. 2 - CARATTERISTICHE ANAGRAFICHE | Utente CPI    |             | NON utente CPI |             |
|--------------------------------------|---------------|-------------|----------------|-------------|
| <b>Totale</b>                        | <b>23.534</b> | <b>100%</b> | <b>35.323</b>  | <b>100%</b> |
| Donne                                | 13.746        | 58%         | 18.735         | 53%         |
| Uomini                               | 9.788         | 42%         | 16.588         | 47%         |
| Under 25                             | 4.451         | 19%         | 4.553          | 13%         |
| 25-49 anni                           | 16.283        | 69%         | 23.215         | 66%         |
| 50 anni e oltre                      | 2.800         | 12%         | 7.555          | 21%         |
| Italiani                             | 15.873        | 67%         | 26.957         | 76%         |
| Stranieri                            | 7.661         | 33%         | 8.366          | 24%         |
| Nessun titolo                        | 535           | 2%          | 609            | 4%          |
| Licenza elementare                   | 561           | 3%          | 611            | 4%          |
| Licenza media oppure obbligo         | 9.201         | 41%         | 5.643          | 39%         |
| Istruzione professionale             | 1.633         | 7%          | 472            | 3%          |
| Diploma                              | 7.336         | 33%         | 4.658          | 33%         |
| Diploma universitario                | 353           | 2%          | 74             | 1%          |
| Diploma extra-universitario          | 102           | 0%          | 158            | 1%          |
| Laurea (primo e secondo livello)     | 2.503         | 11%         | 2.077          | 15%         |
| Corsi post-laurea                    | 47            | 0%          | 15             | 0%          |
| Dato mancante*                       | 1.263         | 5%          | 21.006         | 59%         |

Elaborazione a cura dell'OPML su banca dati SILP

Per quanto attesi, si tratta di dati significativi perché evidenziano come i **servizi pubblici intercettino con maggiore frequenza le categorie più deboli dell'offerta del lavoro**. Pur avendo applicato dei criteri di selezione in grado di contenere gli effetti di quella che potremmo definire una "selezione avversa" fisiologica, la maggiore incidenza di donne, stranieri e giovani così come la minore frequenza dei gradi di istruzione medio-alti confermano da una parte che i servizi pubblici sembrano svolgere (e, in effetti, devono svolgere) una ben precisa missione istituzionale e dall'altra suggeriscono una maggiore cautela nella misurazione delle *performance* e, soprattutto, nel confronto con altri operatori del mercato del lavoro. Sotto questo aspetto il *follow-up* occupazionale presentato nei successivi paragrafi mostra dei risultati inattesi e un sistema di interdipendenze più articolato del previsto.

#### 4. Il follow-up occupazionale dei "presi in carico" e dei "non presi in carico"

La seconda parte dell'indagine ha riguardato gli esiti occupazionali dei due gruppi selezionati. In particolare sono stati ricostruiti i percorsi occupazionali di ogni singola persona nei dodici mesi successivi alla conclusione del rapporto di lavoro<sup>7</sup> rilevando quanti sono stati assunti e le caratteristiche principali delle assunzioni compreso il **Volume di Lavoro Attivato, la durata in giorni solari di tutti i contratti sottoscritti**.

I risultati, sintetizzati nella tabella 3, sono articolati, piuttosto netti e in parte inattesi. **Colpisce in particolare la percentuale delle persone per cui si è registrata almeno un'assunzione, con un valore più elevato tra gli utenti dei CPI rispetto all'altro sottogruppo**. Dei 23.500 lavoratori che risultano essersi rivolti ai servizi pubblici, circa 12.500 hanno ottenuto un nuovo contratto di lavoro nei 12 mesi successivi alla cessazione con un'incidenza sul totale del 53%. Si tratta di un dato molto più alto rispetto al gruppo dei "non utenti" dove si va di poco oltre il 40% (14.000 persone avviate su un totale di 35.000).

Una differenza così marcata sembrerebbe suggerire **una possibile correlazione tra l'utilizzo dei CPI e la possibilità di iniziare un nuovo rapporto di lavoro regolare**.

<sup>7</sup> Il periodo di osservazione di 12 mesi decorre da trentunesimo giorno successivo alla data di cessazione dell'ultimo contratto.

Di segno diverso sono invece i risultati relativi alla qualità dei contratti sottoscritti con valori migliori per il gruppo dei “non presi in carico”. Delle 14.200 persone che non si sono rivolte a un CPI e risultano aver iniziato un nuovo rapporto di lavoro, quasi il 67% ha sottoscritto un contratto di almeno 6 mesi di durata contro il 52% dei 12.500 “presi in carico”. Una differenza simile si registra per i contratti a tempo indeterminato con un’incidenza tra i non utenti del 17% contro il 12% di chi si è rivolto ai servizi pubblici.

| Tab. 3 - FOLLOW-UP A 12 MESI  | Utente CPI    | NON utente CPI |
|---|---------------|----------------|
| <b>Totale</b>   | <b>23.534</b> | <b>35.323</b>  |
| Lavoratori avviati (per i quali si è registrato almeno un avviamento) | 12.567        | 14.229         |
| Incidenza sul totale  | 53,4%         | 40,3%          |
| VoLA (Volume di Lavoro Attivato in giorni solari)                     | 5.278.909     | 7.788.938      |
| VoLA per lavoratore avviato   | 420           | 547            |
| Lavoratori con un avviamento di almeno 6 mesi di durata               | 6.525         | 9.509          |
| Incidenza sui lavoratori avviati                                      | 51,9%         | 66,8%          |
| Lavoratori avviati a tempo indeterminato subordinato                  | 1.460         | 2.473          |
| Incidenza sui lavoratori avviati                                      | 11,6%         | 17,4%          |

Elaborazione a cura dell’OPML su banca dati SILP

Anche i dati relativi al Volume di Lavoro Attivato, i giorni di lavoro contrattualizzati dalle singole assunzioni, mostrano esiti non diversi con un valore medio per ogni assunto pari a 547 giorni solari per il gruppo dei “non utenti” contro le 420 giornate dei “presi in carico” dal servizio pubblico<sup>8</sup>.

Si tratta di risultati interessanti se letti tenendo conto delle caratteristiche anagrafiche descritte nel precedente paragrafo. **In sintesi, gli utenti dei Centri per l’impiego sembrerebbero rientrare più facilmente nel mercato del lavoro ma poi scontare la propria debolezza soggettiva in termini di qualità e durata dei contratti sottoscritti.**

Certo, il ritratto che emerge da questa analisi è ben più articolato di quello diffuso nel dibattito sui servizi pubblici per il lavoro. Analizzati da questo punto di vista, **i CPI sembrerebbero qualificarsi come “porta di accesso” al mercato del lavoro regolare, come un “volano delle opportunità”, soprattutto per i lavoratori più deboli.**

## 5. I contratti utilizzati per il reinserimento

Per mettere alla prova quest’ultima affermazione e provare a spiegarne almeno in parte le ragioni, è stato realizzato un ulteriore approfondimento verificando il tipo di contratto del primo avviamento successivo alla cessazione non tanto per rilevare esiti scontati (più tempo indeterminato subordinato tra i “non utenti”, meno parasubordinato tra gli utenti dei CPI) ma per capire **quanti lavoratori sono rientrati nel mercato utilizzando le agenzie di somministrazione**, di fatto il più importante canale intermediazione non pubblico.

Anche in questo caso l’esito è inatteso e piuttosto chiaro. Se da una parte solo il 5% dei “non presi in carico” è tornato a lavorare attraverso il contratto di somministrazione, dall’altra la percentuale sale di 12 punti, con gli utenti dei CPI che in 17 casi su 100 sono rientrati nel mercato utilizzando la somministrazione di lavoro.

<sup>8</sup> Visto il valore puramente comparativo di queste elaborazioni, il Volume di Lavoro Attivato è stato calcolato senza tenere conto delle sovrapposizioni tra diversi rapporti.

| Tab. 4 - TIPOLOGIA CONTRATTUALE DEL PRIMO AVVIAMENTO SUCCESSIVO ALLA CESSAZIONE | NON utente CPI                  |           | Utente CPI   |            |
|---|---------------------------------|-----------|--------------|------------|
|   | Tempo indeterminato subordinato | 2.173     | 15%          | 1.125      |
| Altri contratti a tempo indeterminato   | 1.197                           | 8%        | 1.571        | 13%        |
| Apprendistato   | 606                             | 4%        | 658          | 5%         |
| Tempo determinato subordinato   | 5.725                           | 40%       | 4.838        | 38%        |
| Lavoro parasubordinato  | 2.403                           | 17%       | 821          | 7%         |
| <b>Somministrazione</b>   | <b>651</b>                      | <b>5%</b> | <b>2.132</b> | <b>17%</b> |
| Altri contratti a tempo determinato   | 1.474                           | 10%       | 1.422        | 11%        |
| Totale  | 14.229                          | 100%      | 12.567       | 100%       |

Elaborazione a cura dell'OPML su banca dati SILP

I CPI sembrerebbero quindi facilitare l'accesso dei propri utenti (mediamente più deboli) al canale della somministrazione ottenendo il risultato, come si è già visto, di vederli reinseriti più rapidamente nel mercato<sup>9</sup>. Queste conclusioni confermano al tempo stesso il ruolo di compensazione, correzione dei meccanismi di discriminazione dei servizi pubblici e la **forte interdipendenza tra CPI e operatori privati** con la loro capacità di intercettare la domanda. Di fronte a ciò è necessario riproporre una questione già sollevata nelle premesse a questo documento: **a chi dovrebbero essere attribuiti, secondo la logica della causalità univoca tra intermediario e inserimento lavorativo, i 2.132 utenti dei CPI ricollocati attraverso la somministrazione di lavoro?**

## 6. Non conclusioni, nuove ipotesi da esplorare

Rispondere a quest'ultimo quesito è effettivamente impossibile. D'altra parte obiettivo di questo esperimento non era giungere ad affrettate conclusioni ma fare delle ipotesi, stimolare delle domande e indicare nuove strade da esplorare. E' però possibile fare sin d'ora due considerazioni tra loro connesse.

La prima è che occorre **superare l'equivoco del rapporto causale diretto e univoco tra opportunità di lavoro e canali di intermediazione**. Le opportunità di lavoro si costruiscono e si incontrano per una pluralità di fattori concomitanti formali e informali, istituzionali e non. Semmai il vero problema è riconoscere che quando prevalgono i canali informali, inevitabilmente intervengono meccanismi di inefficienza del mercato, compresi quelli di discriminazione e segregazione delle persone più deboli.

La seconda, collegata alla prima, è che se non esiste un rapporto causale univoco tra intermediazione e accesso al lavoro allora non **ha un gran senso logico la "corsa dei cavalli" tra operatori del mercato del lavoro fondata sul tentativo di dimostrare chi intermedia di più**. Semmai la vera questione è il **coordinamento della rete** dei

<sup>9</sup> L'analisi dell'incidenza della somministrazione secondo le variabili anagrafiche disponibili nel dataset costituisce una conferma di questa conclusione: qualora il ricorso alla somministrazione fosse da attribuire alle caratteristiche di età, genere o cittadinanza, dovremmo riscontrare per una o più di esse uno scostamento dai valori medi rilevati, scostamento che la Tabella 4bis non evidenzia. Se il maggior ricorso alla somministrazione è legato a variabili diverse dall'utilizzo dei CPI, tali variabili non rientrano tra quelle disponibili in questo esperimento.

| Tab. 4bis - INCIDENZA DELLA SOMMINISTRAZIONE SUL TOTALE DEGLI AVVIAMENTI SUCCESSIVI ALLA CESSAZIONE | NON utente CPI                 |                   |           | Utente CPI                     |                   |           |
|---|--------------------------------|-------------------|-----------|--------------------------------|-------------------|-----------|
|   | Avviamenti in somministrazione | Avviamenti totali | Incidenza | Avviamenti in somministrazione | Avviamenti totali | Incidenza |
| Totale  | 651                            | 14.229            | 5%        | 2.132                          | 12.567            | 17%       |
| Donne   | 371                            | 8.138             | 5%        | 1.118                          | 7.265             | 15%       |
| Uomini  | 280                            | 6.091             | 5%        | 1.014                          | 5.302             | 19%       |
| Italiani  | 508                            | 11.128            | 5%        | 1.616                          | 8.858             | 18%       |
| Stranieri   | 143                            | 3.101             | 5%        | 516                            | 3.709             | 14%       |
| Under 25  | 162                            | 2.016             | 8%        | 500                            | 2.512             | 20%       |
| 25-49 anni  | 447                            | 10.044            | 4%        | 1.513                          | 8.868             | 17%       |
| 50 anni e oltre   | 42                             | 2.169             | 2%        | 119                            | 1.187             | 10%       |

Elaborazione a cura dell'OPML su banca dati SILP

servizi secondo la logica della **specializzazione funzionale** e dell'integrazione territoriale. La reciproca valorizzazione delle specializzazioni può permettere a ciascun operatore di sviluppare la propria attiva presenza nei mercati locali del lavoro avvantaggiandosi dell'integrazione con le funzioni degli altri attori presenti localmente.

Tale **dimensione cooperativa**, che semanticamente può anche essere declinata come una delle varianti di significato del verbo "**concorrere**"<sup>10</sup>, ha bisogno di essere organizzata e costruita nel quotidiano sulla base di relazioni e prassi operative coordinate da un'attenta regia locale, che rappresenta uno dei compiti principali del servizio pubblico, comunque lo si voglia organizzare. La vera terra di conquista del sistema dei servizi per l'impiego (pubblici e privati) è costituita dalla sterminata quota dell'informale e del non organizzato, che così com'è oggi rende di fatto inefficiente e poco inclusivo il mercato del lavoro italiano.

Torino, 26 marzo 2014

---

<sup>10</sup> Concorrere: dal latino concurrere "correre insieme, azzuffarsi, gareggiare". 1.a. Andare tutti insieme a un medesimo luogo, affluire. b. Convergere, incontrarsi in un punto, riferito a rette, raggi luminosi, ecc. 2.a. Cooperare, partecipare con altri a un'azione comune; dare il proprio contributo. b. Riferito a cose, contribuire, cospirare. 3. Gareggiare, competere, partecipare a una gara, a un concorso (Vocabolario Treccani).